

BIELLA — La grossa questione della bonifica della Baraggia, risolledata dal nostro giornale attraverso i rilievi effettuati sullo stato delle opere di canalizzazione e attraverso le note dichiarazioni dei sindaci di Giffenga, Buronzo e Cascine S. Giacomo, ci ha portati a tratteggiare con particolare evidenza i problemi e le prospettive di evoluzione economica della parte bassa del comprensorio, quella che attende una integrazione nell'irrigazione per raggiungere il livello produttivo delle altre zone vercellesi. Ma la Baraggia non è tutta qui, comprendendo anche vaste plaghe tipicamente biellesi per le quali l'adduzione dell'acqua rappresenta un vero e proprio fattore di redenzione.

Nel Biellese si parla con una certa qual insistenza, in questi tempi, di bonifica, di miglioramento della agricoltura, di sistemazione dei pascoli montani. Non v'è infatti chi non veda come, attraverso un risanamento della agricoltura, si possa giungere a risollevarla, sia pure indirettamente, un po' anche le sorti dell'industria, che presenta notevoli incrinature. Di questo parere si è dichiarato il geom. comm. Zeffiro Cantone, presidente della commissione tecnica del Consorzio di bonifica della Baraggia, che abbiamo voluto intervistare in ordine ai problemi di bonifica nelle zone prettamente biellesi.

« A Biella — egli ci ha detto — l'agricoltura viene considerata la cenerentola delle attività zonali proprio perché il suo sviluppo è assai limitato data la enorme superficie improduttiva esistente nella zona. Il risanamento delle zone depresse del Biellese si basa essenzialmente sulle possibilità di sfruttamento idrico delle acque meteoriche accumulabili in tre distinti bacini: quello del Sessera, quello dell'Ostola ed infine quello dell'Elvo.

« Con lo sbarramento del torrente Sessera — ha continuato il geom. Cantone — si verrebbe a creare, alla confluenza col Dolca, un bacino di ritenuta della capacità di circa 15 milioni di metri cubi d'acqua sfruttabili non solo a scopo ir-

riale. Le zone comprese tra Cervo ed Elvo che vanno declinando da Candelo verso Benna, Verrone, Vergnasco e Magnonevolo comprendono un territorio di circa 4 mila ettari e costituiscono l'alta Baraggia biellese. E' questa zona che verrebbe irrigata, attraverso un'opportuna rete di canali dipartentesi dalla diga del Sessera. Il progetto presenta inoltre il vantaggio di lasciare libero il deflusso della normale portata del Sessera, le cui acque sovrabbondanti, trattenute nel periodo autunnale, potranno essere utilizzate in quello invernale-primaverile lungo almeno sette mesi. Il risultato sarà di evitare non solo le magre ma anche i temuti straripamenti del Sessera e di utilizzare una maggiore quantità d'acqua a scopo idroelettrico ».

Il geom. Cantone ci ha poi illustrato il progetto per lo sfruttamento delle acque del bacino dell'Ostola. « Con l'erezione di una diga su detto torrente in regione Piane di Masserano — ha detto — si costituirà un bacino di circa 3 milioni 700 mila metri cubi. Con una rete di canalizzazioni di circa 20 chilometri di lunghezza queste acque raggiungeranno l'abitato di Candelo e andranno ad integrare l'irrigazione del Biellese orientale e più precisamente delle baragge di Lessona, Masserano, Brusnengo, che sono escluse dal comprensorio irrigato dal Sessera. L'utilizzazione delle acque dell'Elvo, infine, verrebbe poi a completare detto progetto di bonifica con l'irrigazione dei terreni che si estendono dalla sponda sinistra del torrente fino ai margini del comprensorio irrigato dalle acque provenienti dallo sbarramento del Sessera ».

Si tratta di un piano grandioso, come si vede, che richiederà sì grandi capitali, ma che rappresenta altresì l'unico mezzo sicuro per far produrre migliaia di ettari di terreno ora lasciati incolti. Sulla necessità di questa bonifica non vi sono ormai più dubbi. Ce ne ha dato conferma lo stesso geom. Cantone dichiarandoci: « Alcuni anni fa un gruppo di industriali lombardi acquistò, dietro presentazione di campioni di terreno, vaste tenute baragge con l'intento di migliorarle e investire a coltura razionale. I tentativi sono in gran parte falliti, nonostante la vastità dei mezzi a disposizione, proprio per le enormi difficoltà di adduzione dell'acqua di irrigazione. Ciò ci insegna che senza il concorso dello Stato le brughiere biellesi continueranno ad essere considerate poco più di incolti produttivi e la raccolta dei funghi o l'abbattimento di pochi carpini e roveri continuerà ad essere la misera fonte di reddito di centinaia di proprietari sparsi su circa 7 mila ettari di terreno ».

Sulla scottante questione dell'aumento della superficie a riso da molti paventato quale conseguenza dello sviluppo dell'irrigazione, il geom. Cantone è stato reciso. « E' stata sempre sconsigliata la coltura risicola nelle baragge biellesi anche da parte dei più illustri agronomi; e non v'è pertanto pericolo che gli agricoltori si lascino attrarre da questo miraggio. Dopo un periodo di preparazione più o meno lungo a seconda della natura dei vari terreni, i fondi potranno essere destinati alle colture asciutte quali il frumento, il mais, l'avena, le foraggere in genere e le colture industriali quali il sorgo e il ricino ».

Ma non è solo un problema di irrigazione quello che tiene in stato di inferiorità l'agricoltura biellese. Sappiamo che la Deputazione del consorzio di bonifica della Baraggia si è ripromessa di svolgere tutto un

complesso programma di opere che rientrano nel piano di bonifica integrale: costruzione di acquedotti, distribuzione dell'energia elettrica in tutti i cascinali, sistemazione e costruzione di nuove strade che consentano agli agricoltori un più agevole afflusso ai centri di mercato, realizzazione di nuovi centri aziendali funzionalmente attrezzati e razionalmente distribuiti e, infine, ricomposizione fondiaria per eliminare il grave fenomeno della polverizzazione aziendale.

La realizzazione di tutte queste opere costituisce un problema di fondamentale importanza, trattandosi di affiancare al Biellese essenzialmente industriale un settore agricolo efficiente che può rappresentare un'utile valvola di scambio con l'industria. Non si tratta — per dirla con le parole del geom. Cantone — che di favorire quella reciproca integrazione di lavoro tra industria e agricoltura che altro non è che l'applicazione anticipata del piano Vanoni.

Il nostro interlocutore si è dichiarato certo che i membri biellesi del consorzio di bonifica della Baraggia si batteranno a fondo con lui per concretizzare questo programma. « Voglio inoltre rivolgere dalle colonne di questo giornale un invito alle organizzazioni economiche della Provincia — ha concluso, il geom. Cantone

— ad unirsi allo sforzo del Consorzio della Baraggia per far leva sulle competenti autorità, affinché vengano assicurati e sollecitamente stanziati i finanziamenti che lo Stato si è impegnato a dare anche alla regione piemontese ».

Francesco Ceniso



Il comm. Zeffiro Cantone